

PENA DI MORTE

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier: la giornata dell'orgoglio di un Paese protagonista di una battaglia di civiltà

Premiata un'azione diplomatica che ha sempre puntato alla compattezza del fronte europeo e al coinvolgimento di co-sponsor transregionali

Moratoria, una vittoria dell'Italia

Prodi: grande commozione. D'Alema: ora ci batteremo per l'abolizione delle esecuzioni

di Umberto De Giovannangeli

LA TENSIONE si stempera in un sorriso liberatorio. New York ore 11:49 (le 17:49 in Italia): la risoluzione di moratoria universale della pena di morte passa in Assemblea generale con 104 sì, 54 voti

HANNO DETTO

contrari e 29 astenuti. Massimo D'Alema riceve l'abbraccio del

nostro ambasciatore all'Onu, Marcello Spatafora. Sono attimi di grande commozione. «È stato un importante risultato, una importante maggioranza, superiore alle aspettative, fondata su una alleanza transregionale», commenta a caldo il ministro degli Esteri. «Non è esagerato - aggiunge - definire il voto di oggi (ieri, ndr.) di significato storico... Questa è «una grande battaglia della società civile e questo è il momento di lavorare per applicare la risoluzione».

C'è tanta Italia in questa giornata storica. C'è l'infaticabile tessitura di alleanze. C'è la determinazione a tenere unito il fronte europeo. C'è un patrimonio di credibilità costruito in questi mesi cruciali. E c'è anche la capacità di tenere assieme la «diplomazia degli Stati» con quella dei popoli. Il risultato della votazione, rimarca ancora il titolare della Farnesina, «è migliore dell'attesa ed è molto importante per le alleanze regionali in cui sono stati coinvolti non solo l'Europa, ma altri Paesi non europei». Il merito della vittoria dei sì, sottolinea il capo della diplomazia italiana, va innanzitutto alle organizzazioni per i diritti umani come Nessuno Tocchi Caino e Amnesty International, ai premi Nobel e a quelle personalità del mondo della cultura che si sono battuti fino all'ultimo per questa risoluzione». Orgoglio. Emozione. Sentimenti che corrono tra New York e Roma. «L'Italia ha molto contribuito a diffondere pace e giustizia nel mondo», dichiara il presidente del Consiglio Romano Prodi subito dopo aver appreso l'esito felice della votazione al Palazzo di Vetro. «Saluto con immensa commozione il voto con

Il capo della diplomazia italiana esalta il ruolo della società civile e dalle associazioni per i diritti umani

Veltroni

«Il voto è un risultato importante per l'impegno di tutti coloro che difendono il diritto alla vita»

Berlusconi

«Una battaglia per la quale ci siamo impegnati fin dal '94 Vittoria storica per i cittadini del mondo»

Santa Sede

«L'Italia ha svolto un ruolo importante Ha coinvolto tutto il mondo non solo l'Europa»

cui oggi (ieri, ndr.) l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione con cui si chiede a tutti gli Stati membri di sospendere le esecuzioni capitali - esordisce il premier - è davvero una giornata storica. Ed è motivo di orgoglio per l'Italia che per prima ha promosso questa iniziativa, che si è presto trasformata in una grande

coalizione internazionale per il diritto e la dignità delle persone». «Voglio ringraziare il capo dello Stato - aggiunge Prodi - che ha sempre seguito con attenzione e sostegno la nostra azione. Grazie al Parlamento, che con il suo voto unanime ha dato forza decisiva alla nostra scelta. E grazie anche ai ministri D'Alema e Bonino per il loro

grande lavoro, a tutti i membri del governo, alle associazioni e ai cittadini che si sono mobilitati in questi mesi». L'orgoglio di chi ha combattuto e ha contribuito in misura rilevante, a vincere una battaglia di civiltà: l'orgoglio di aver portato a termine uno straordinario gioco di squadra: la squadra «Italia». Un «segnale storico», un successo dell'Italia

e dell'Europa che hanno «fortemente voluto» la moratoria Onu sulla pena di morte. Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, commenta il voto delle Nazioni Unite. «Il successo di questa fondamentale azione - afferma il presidente della Repubblica - è dovuto all'impegno del Parlamento, del governo, del ministro degli Esteri, della Rappresentanza d'Italia presso le Nazioni Unite nonché della società civile italiana, che l'ha sostenuta in tutte le sue tappe. A tutti - conclude il capo dello Stato - rivolgo il mio più vivo apprezzamento».

Ma ora non si smobilita. All'Onu adesso c'è una «coalizione maggioritaria» che si batte contro la pena di morte e il risultato di oggi (ieri, ndr.) è soltanto «una tappa» in vista di un lavoro da fare per «l'applicazione della risoluzione», anche «in vista dell'abolizione», rilancia da New York il capo della diplomazia italiana. «Ci rivoliamo a tutti i Paesi che hanno la pena di morte - dice D'Alema - per avviare un dibattito alle Nazioni Unite, affinché la moratoria sia l'occasione per aprire un confronto anche sull'abolizione della pena di morte». Un confronto, non una imposizione: rispondendo ai Paesi - Antigua, Barbados e Nigeria - che avevano fatto la loro dichiarazione di voto in rappresentanza del blocco dei contrari alla risoluzione, il titolare della Farnesina sottolinea che quello che è stato approvato è «un appello, non una interferenza» nella sovranità delle singole nazioni.



Il vice premier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, al Palazzo di Vetro di New York Foto di Riccardo Chioni/Ansa

L'INTERVISTA SERGIO D'ELIA

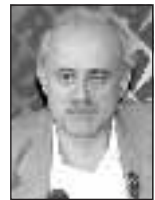
L'associazione radicale nacque nel '92 per impedire che i golpisti di Mosca fossero giustiziati

«Quanta strada ha fatto "Nessuno tocchi Caino"»

di Roberto Rezzo / New York

«Ho cominciato questa battaglia nel 1992, per impedire che gli autori del colpo di Stato contro Gorbaciov in Urss fossero condannati a morte. In quell'anno nasce Nessuno Tocchi Caino - commenta Sergio D'Elia, segretario dell'associazione, visibilmente emozionato subito dopo il voto al Palazzo di Vetro - C'è voluto del tempo, ma ne abbiamo fatta di strada».

Una data storica, ma cosa significa in concreto la risoluzione? La moratoria non ha valore di legge e qualcuno fa notare che il parere contrario delle Nazioni Unite non ha impedito la guerra in Iraq.



«Oggi si afferma un principio fondamentale: la questione dei diritti umani non è più materia che riguarda i singoli Stati. È stato abbattuto un concetto ottocentesco di sovranità nazionale secondo cui un governo può disporre della vita e della morte dei propri cittadini. La moratoria è il primo passo verso l'abolizione. Ma attenzione che non si tratta di un compromesso o di un tecnicismo rispetto all'obiettivo. È la strada maestra. Solo i dittatori possono abolire e reintrodurre la pena di morte a piacimento. In democrazia vanno rispettati i tempi parlamentari, esiste la discussione delle leggi e la loro approvazione».

Come va interpretato il basso profilo tenuto dai principali oppositori della moratoria?

«Il basso profilo rappresenta un'evoluzione della questione della pena di morte

anche in mondi considerati inaccessibili. Un segnale che per quanto riguarda gli Stati Uniti si è iniziato a percepire quando la Corte suprema ha messo al bando la pena di morte prima per le persone mentalmente disabili, poi per i minori, quindi la decisione di esaminare il ricorso sull'iniezione letale quale punizione inusuale e crudele. Infine c'è stato il voto del New Jersey, primo Stato ad abolire la pena di morte da quando è stata reintrodotta nel 1976. Si è infranto il luogo comune che gli a sono un blocco monolitico schierato in difesa del boia. L'atteggiamento cinese è il risultato della campagna internazionale che ha permesso di arrivare alla moratoria. Una riforma dell'ordinamento penale - che lascia l'ultima parola in materia di sentenze capitali alla Corte suprema - ha già portato nell'ultimo anno a una diminuzione delle

esecuzioni nell'ordine del 10-15 per cento. Non dimentichiamo che a Pechino ci sono le Olimpiadi, un evento universale, in occasione del quale la Cina tiene molto a presentarsi diversa agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Nella Grande Muraglia delle esecuzioni sommarie si è finalmente aperta una breccia».

Il silenzio del presidente Bush sull'argomento trova anche una giustificazione di tipo elettorale?

«I sondaggi dicono che l'elettorato americano per la prima volta nella storia è spaccato esattamente a metà quando l'alternativa alla pena di morte è l'ergastolo senza possibilità di libertà condizionata. Neppure i repubblicani ne stanno facendo un cavallo di battaglia. Anche se tra i due schieramenti non ci sono candidati di primo piano che siano apertamente contro la pena di morte, Barak Obama,

pur con tutti i distinguo, è stato uno che in Illinois si è battuto per la moratoria».

La Corea del Sud si è astenuta entrambe. Non è imbarazzante che il Paese del segretario generale Ban Ki-moon non abbia sostenuto la risoluzione?

«Nella Corea del Sud non è stata eseguita una condanna a morte negli ultimi dieci anni. E sono all'esame del Parlamento diverse proposte, sia per l'attuazione di una moratoria che per l'abolizione vera e propria. Credo che sia solo questione di tempo. Una ragione in più per non considerare chiusa la partita. Nessuno Tocchi Caino ha iniziato una raccolta di fondi attraverso Sns al numero 48584 per l'applicazione della risoluzione. Abbiamo in cantiere iniziative mirate sulle regioni del mondo: Africa, Asia Centrale, Sud Est Asiatico. La battaglia continua».

VIRGINIA Per 17 anni ha ucciso per conto dello Stato. Oggi confessa in tv di essere diventato abolizionista

Jerry il boia che non crede più al patibolo

di Marina Mastroiaca

Jerry Givens pensava che il suo fosse un lavoro come un altro. Per tanto tempo ha creduto che fosse davvero così. In fondo che male c'è a togliere di mezzo un po' di canaglie, gente che non aveva certo la coscienza immacolata, nessuno di cui il mondo avrebbe sentito la mancanza. Diciassette anni da boia, «executioner»: in inglese sembra meno atroce. Sessantadue persone spedite al creatore, per mestiere. Oggi Jerry non è più convinto che questo sia il modo più sicuro per fare giustizia. «Uccidere una persona non è una cosa piacevole», ha detto ieri Givens alla Abc, mentre l'Assemblea generale dell'Onu votava la moratoria. Ma è anche di più: uccidere un detenuto per l'ex boia non è giu-

sto. Jerry è diventato abolizionista. «Pensavo all'inizio di fare un mestiere come un altro. Un mestiere che qualcuno doveva fare», ha raccontato. Ma come si guadagnasse lo stipendio Givens non l'ha raccontato nemmeno a sua moglie. Non una parola per 17 anni, non un accenno. E quando poi lei lo ha saputo, beh

«All'inizio credevo fosse un lavoro come un altro Poi ti viene il dubbio: e se sto uccidendo un innocente?»

non si può dire che sia stata contenta. Chi lo sarebbe?

Nessuna nozione di anatomia, nessuna infarinatura di medicina. Nella camera della morte Jerry andava ad occhio, per azionare la leva della corrente elettrica. «Se era piccolino, non davo molti volt. Cerchi di non cuocere il corpo... scusate, non vorrei essere volgare», ha detto Jerry all'Abc. Come se volgari fossero le parole.

Sessantadue detenuti giustiziati, nella convinzione che la sedia elettrica fosse un deterrente adeguato a scoraggiare i criminali. Poi gli anni, e l'esperienza, hanno scavato il dubbio. Nel suo Stato, la Virginia, i delitti sono aumentati: quel tirare su e giù la leva da 2000 volt e poi lo stantuffo dell'iniezione letale non è servi-

to a farne un paese più sicuro. A Jerry il tempo ha insegnato anche a non avere troppe certezze, lui religiosissimo ha cominciato a non fidarsi ciecamente della giustizia degli uomini. «Mi son venuti i dubbi: e se stessi ammazzando un innocente?».

È rimasto perplesso Givens, «turbato» dice lui, quando l'intervistatore dell'Abc gli ha chiesto di dare un'occhiata alle linee guida dell'associazione dei veterinari americani per l'eutanasia degli animali domestici. «È importante un alto livello di addestramento del personale addetto nelle tecniche dell'anestesia e nella composizione del mix di veleni», suggeriscono i veterinari Usa. Nessuno ha mai detto a Jerry come fare. Per 17 anni. Per uccidere cani e gatti avrebbe dovuto saperne di più.

MOVIMENTO PRO-MORATORIA

Tutto cominciò con Paula Cooper «graziata»

NEW YORK Il cammino che ha portato alla moratoria internazionale sulla pena di morte è iniziato vent'anni fa alle porte di un carcere dell'Indiana. La vicenda di Paula Cooper, adolescente afro-americana condannata alla pena capitale per aver ucciso la sua anziana insegnante di catechismo, aveva spinto un gruppo di boy scout a raccogliere le firme perché non fosse permesso portare al patibolo una ragazzina di appena 15 anni.

Nonostante il delitto fosse stato particolarmente brutale, i giornali italiani furono i primi a interessarsi alla mobilitazione per la Cooper. La vicenda non tardò ad approdare a quello che in Italia era il fenomeno mediatico di fine anni Ottanta: lo show di Raffaella Carrà. Da lì cominciò una serie di mobilitazioni a catena: le scuole, le associazioni cattoliche e un traguardo record, la raccolta di un milione di firme presentate all'Onu. Subito dopo fu Giovanni Paolo II a muoversi: il Pontefice scrisse al governatore dell'Indiana e finalmente la Corte suprema, nella quale sedeva una persona attenta ai movimenti d'opinione internazionali come Sandra Day O'Connor, prese in esame la questione della condanna a morte per i minori di 16 anni e si giunse a una bocciatura.

Tuttavia bisogna attendere fino al 1988 perché la condanna a morte di Paula Cooper fosse convertita in 60 anni di carcere. Quella che oggi è una giovane donna «matura e cresciuta» lascerà il penitenziario alle porte di Indianapolis fra sei anni.